



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Con le tasche piene di dollari i turisti nord-americani scorrazzano in lungo e in largo il globo terracqueo per sfuggire, sia pure per breve tempo, il ritmo concitato e nevrotico della vita statunitense fustigata senza tregua dalla feroce pressione di un industrialismo forzato che riduce l'uomo allo stato di schiavo moderno.

Nati, allevati, cresciuti in un ambiente mercantile dominato dalla moralità pecuniaria, in cui il successo materiale è la misura di tutte le cose, i cittadini statunitensi sono ammiratori sfegatati della scienza, della tecnologia, delle macchine gigantesche, dei grattacieli vertiginosi che puntano verso lo zenit, dei ponti grandiosi sospesi a grandi altezze, sotto i quali solcano navi maestose, automobili eleganti e veloci sfilanti dinanzi a case comode adornate dagli ultimi portenti dell'automazione casalinga.

Profondamente convinti che il sistema di vita americano è il migliore sistema del mondo e che, quindi, come ideatori e creatori di questo sistema essi hanno diritto di assumere un complesso di superiorità sopra tutti gli altri popoli, i nord-americani girano il mondo con la boriosa strafottenza di nuovi ricchi che condiscono a visitare i parenti poveri. Complesso di superiorità commisurato allo sviluppo tecnico-industriale delle regioni visitate, che si riduce, in ultima analisi, in un totale disprezzo delle popolazioni dei paesi primitivi e sottosviluppati, aggravato dalle tare ataviche del razzismo basato sul colore della pelle degli esseri umani.

E' ovvio che si tratta sempre dell'antica superiorità nordica verso i popoli di colore, che britannici e teutoni seppero sempre nascondere — o per lo meno temperare — con raffinata ipocrisia, in omaggio agli interessi bottegai imperiali, mediante una fredda austerità personale che poteva passare per urbanità.

I turisti statunitensi, invece, privi di quella normale cortesia che manifesta la gente che viaggia in paese straniero, si comportano con la condotta gradassa di orgogliosi benestanti che rimproverano ai nullatenenti la loro indigenza e considerano la classe a cui appartengono i poveri come colpevole di un crimine sociale inerente alle moltitudini lavoratrici che la compongono.

Incapaci di comprendere che ricchezza e dignità sono due cose distinte e spesso incompatibili; che l'umanità visse per migliaia di anni nelle condizioni — o peggio — dei così detti popoli arretrati e primitivi di oggi; che l'industrialismo è un fatto relativamente recente e che nell'interno degli Stati Uniti stessi popolazioni di vaste regioni conducono un metodo di vita situato sull'identico livello economico dei paesi sottosviluppati-delle nazioni esotiche che i turisti degli U.S.A. visitano con lo stigma del disprezzo impresso sulla fronte arcigna di mecenati di basso conio.

Soprattutto, i turisti yankee non vogliono e non possono capire che la ricchezza è un miserabile surrogato della felicità e che la dignità umana fiera e stoica si nasconde sotto la povertà secolare dei vecchi popoli, di milioni di individui rimasti immuni alla psicologia devastatrice dell'industrialismo e alle sue complicate esigenze che fanno dell'uomo un automa elegante, pulito, istruito, più infelice dei suoi antenati.

Dai porti di ambo gli oceani e dagli aeroporti del continente, i turisti statunitensi

I PURITANI

partono a milioni per recarsi a diporto per il mondo, per riposarsi, per divertirsi, per spendere e spandere, avidi di nuove sensazioni che tronchino per alcuni giorni la rumorosa monotonia della vita quotidiana. Partono sicuri di se stessi e raggiungono le regioni più remote del nostro pianeta come un fatto comune, essendo il diritto di viaggiare un diritto storico naturale, acquisito dall'umanità sin dai tempi della preistoria; tanto più che codesto diritto fa parte inalienabile della libertà dell'individuo nella ricerca della felicità, come appunto sancisce la famosa Costituzione.

Però, in violento contrasto con la loro baldanza di varcare tutte le frontiere dell'universo a loro gradimento, essi tengono le loro porte ermeticamente chiuse, erigono un massiccio cerchio d'acciaio intorno agli U.S.A. affinché gli esseri umani presunti inferiori che abitano il resto del mondo non vadano ad inquinare la terra immacolata dei puritani.

L'erezione del recinto ignominioso cominciò nel 1882 allorché il governo di Washington decise che troppi cinesi raggiungevano la California, e venne escogitato il sistema del "visa", cioè di un permesso speciale rilasciato dal console statunitense residente nel paese d'origine dell'emigrante. Nel 1917, col pretesto della guerra, il visa fu esteso a tutti i paesi del mondo e con la legge restrittiva dell'immigrazione promulgata nel 1924, il sistema del visa fu rigorosamente stabilito quale base della politica immigratoria statunitense.

Terminato il secondo conflitto mondiale, con l'avvento della guerra fredda, il metoso del visa degenerò in un affare privato fra il Dipartimento di Stato e l'Ufficio dell'Immigrazione, poiché il visa rilasciato dai consoli diventava valido soltanto dopo l'applicazione del vistoso bollo degli incartapecoriti burocratici di Washington. Ciò significa che a qualunque individuo leggermente sospetto di albergare sentimenti anti-statunitensi, viene senz'altro negato il permesso di entrare negli Stati Uniti.

Sono noti, infatti, gli scandali ricorrenti, in questi ultimi anni, di rinomati scienziati di vari paesi, i quali non poterono recarsi a congressi scientifici tenuti negli U.S.A. perché invisati al governo di Washington. Nei casi di personaggi politici, scrittori, giornalisti, oratori, sociologi, studenti, turisti, commercianti, lo scandalo assume maggiori proporzioni, talché all'estero è proverbiale il fatto che pochi privilegiati ottengono il fa-

vore di penetrare nella muraglia immigratoria che aumenta vieppiù, in spessore ed in altezza.

Sono ben note le umiliazioni a cui debbono sottoporsi gli immigranti per il favore di sbarcare sulle spiagge degli Stati Uniti e incominciare una dura esistenza di arduo lavoro; ma anche i turisti, studenti, commercianti con residenza temporanea devono passare attraverso le identiche insultanti forche caudine innalzate per gli emigrati comuni.

I turisti che dichiarano l'intenzione di recarsi negli Stati Uniti devono firmare un lungo documento e giurare che non soffrono di malattie mentali, che non hanno precedenti penali, che la loro condotta non è immorale, che non cadranno a carico della pubblica carità, che non sono dei sovversivi e non intendono lanciarsi in attività sovversive contro le istituzioni statunitensi. Inoltre, essi devono presentare le prove che hanno pagato il viaggio di ritorno presso le compagnie dei trasporti; dichiarazioni dalle banche in merito alle somme di denaro che portano con sé; dai loro datori di lavoro documenti attestanti se sono buoni impiegati, da quanto tempo lavorano presso la ditta che li impiega e se intendono tornare al loro impiego al ritorno dal viaggio; dai parenti o dagli amici residenti negli Stati Uniti, comprovanti che sono stati invitati e che in caso di bisogno estenderanno loro aiuto finanziario.

Come se ciò non bastasse, nel foglio scritto in modo prominente che tutto ciò non costituisce garanzia della loro ammissione, in quanto che l'ultima parola rimane agli ufficiali sanitari e alle autorità dell'immigrazione, mentre i turisti stanno per mettere piede in territorio statunitense.

Va da sé che dopo essere stati rigorosamente scrutati al microscopio da un'infinità di azzeccagarbugli curiosi e pitocchi; dopo avere subito mille domande imbarazzanti; dopo avere passata la trafila delle esasperanti lungaggini burocratiche, nell'entrare nel paese del puritanismo yankee i turisti devono subire l'atmosfera arcigna e inospitale delle autorità costituite sempre in guardia contro chissà quali apocalittiche infezioni sovversive provenienti dall'estero...

Bisogna essere perfetti per entrare nella terra del dollaro ove la moralità pecuniaria, l'etica mercantile, la sete del denaro, l'ansia di arricchirsi costituiscono il paese più depravato del mondo; ove tutto viene agguistato sul livello monetario e la corruzione pubblica e privata soffoca i valori morali e umani più elementari.

In fatto di moralità sessuale i puritani yankee sono insuperabili maestri di ipocrisia, in quanto che i turisti statunitensi sono notoriamente frequentatori inveterati delle suburre e dei lupanari delle capitali europee ed asiatiche.

Ora il Presidente Kennedy vuole abolire tutte queste stupide restrizioni, non per umanitarismo o amore di libertà, ma semplicemente per scopo commerciale, colla speranza che l'oro dei turisti universali affluiti negli U.S.A. possa ripristinare l'antico splendore al Tesoro statunitense tristemente afflosciato in questi ultimi anni di guerra fredda.

Adorazione del vitello d'oro, soprattutto in barba all'ossessione puritana, all'orgoglio nazionale, al prestigio imperiale e a tutto il resto!

Dando Dandi



LETTERE DALLA FRANCIA

LE FORZE PARALIZZATE

Non è cosa difficile parlare della situazione francese: l'attualità è ricca di eventi e la cronaca non ozia. Il tentativo del colpo di mano militare era appena fallito, che i lavoratori dei servizi pubblici scendevano in sciopero facendo manifestazioni di strada per domandare aumenti di salario. L'eco dei discorsi ministeriali chiamanti il popolo alla difesa della Repubblica era ancora nelle orecchie di tutti, che il governo si decretava autorizzato a militarizzare funzionari ed operai per rappresaglia contro le sospensioni di lavoro. La conferenza di Evian s'apriva con la partecipazione dei funzionari francesi e dei rappresentanti della rivolta algerina, ma le esplosioni terroristiche riprendevano tanto nell'Algeria che nella Metropoli. E mentre i generali ammutinati erano giudicati nello spazio di tre giorni da un tribunale improvvisato di sana pianta ed in conformità d'una procedura di circostanza, si svolgevano i colloqui de Gaulle-Kennedy, in mezzo ad una messa in scena di stile "Grand Scène".

Si deve da tutto questo dedurre che il paese è in piena agitazione e che le popolazioni sono in fermento? La stragrande maggioranza dei cittadini segue gli avvenimenti ma non vi prende alcuna parte, fuorchè nella misura in cui vi si senta direttamente interessata. Una profonda sfiducia regna nell'opinione pubblica: sfiducia verso l'apparenza delle istituzioni ufficiali, sfiducia verso la propaganda, sfiducia verso i partiti e verso le stesse organizzazioni che professano di rappresentarla.

Senza cadere nel paradosso, si può dire che la fiducia di cui è depostario il generale-presidente è in funzione di questa diffidenza generale. La responsabilità di ciascuno e le possibilità d'azione dei grandi movimenti sono attualmente "trasfenite" a de Gaulle, e ciò più particolarmente, in quei campi in cui l'intervento diretto appare difficile ed esige uno sforzo effettivo, come, per esempio, per la soluzione del problema algerino. Ma sorge un problema preciso, la cui soluzione sembra alla portata degli interessati, e si constaterà che il prestigio del Presidente della Repubblica non resiste. Non è resistito, in ogni caso, quando s'è trattato dei salari.

Non appena un conflitto d'una certa importanza si acuisce, tutta la fragilità del regime affiora. La mancanza di prospettiva delle forze in presenza ritorna, allora, de Gaulle alla sua funzione di arbitro simbolico.

Così, quando il Presidente del Consiglio dei ministri, Debré, fece sapere, per mezzo d'una lettera la cui inettitudine gareggiava con l'incoerenza, che lo sviluppo armonioso dell'economia francese vietava aumenti salariali superiori al 4 per cento all'anno, la risposta fu data dai movimenti di rivendicazione i cui risultati non tennero conto veruno della "teoria" ministeriale. Cosicché, lo sdegno con cui il governò tentò di trattare le domande dei salariati dello Stato fu seguito dalle trat-

tative non appena quegli stessi salariati mostrarono i denti. E le dichiarazioni contraddittorie, ancorchè di nobile stile, del generale de Gaulle, non valsero a niente.

Precisa sulle questioni immediate, l'azione operaia non si estende ai problemi di carattere generale. In altre parole, la spinta dal basso costringe gli stati-maggiori dei sindacati a dar segno di vita; ma sul terreno delle decisioni di più lunga portata quegli stessi stati-maggiori riprendono il sonno, o si perdono in civetterie politiche, senza che si possa nemmeno parlare d'una uniformità di pensiero per ogni direzione sindacale. Se una frazione del Consiglio confederale della C.G.T.-Force Ouvrière ha qualche simpatia per certi elementi de-gaullisti, un'altra frazione è risoluta a mantenersi su una posizione strettamente sindacalista. E mentre una parte dei dirigenti sindacali cristiani è attratta da una formula di sinistra "mendésista", un altro gruppo pensa a seguire una politica di pressione sociale.

Le etichette e le affiliazioni non resistono molto agli eventi. L'idea propagata già da parecchi mesi, di cercare fra le organizzazioni sindacali operaie delle vie d'uscita al vicolo chiuso dei rapporti franco-algerini, ha finalmente avuto un principio di applicazione. I primi passi non sono però stati fatti né dalla C.G.T. comunista — la quale ha tuttavolta cercato spesso di "capitalizzare" le inquietudini riguardanti la guerra in Algeria — né dalla Force-Ouvrière — che pure ha tante sezioni nei dipartimenti d'oltre-Mediterraneo. Sono stati fatti, per una parte, dalla C.F.T.C. (Confederazione dei Lavoratori cristiani), che ha iniziato i primi contatti con i sindacati del F.L.N., e dall'Unione Nazionale degli Studenti francesi, per un'altra parte, la quale ha tenuto una conferenza di lavoro sui problemi dell'insegnamento, insieme alle organizzazioni studentesche dell'Africa del Nord.

Per reazione ai fenomeni che caratterizzano l'attuale situazione francese, si manifestano forze non politiche, nel senso partigiano della parola. I partiti stessi esercitano una funzione sempre più nebulosa a causa della messa in quarantena del parlamentarismo, anche in conseguenza del carattere puramente "amministrativo dello stato" che tali partiti rivestono. Le forze che si manifestano sono, da un lato, lo stato, personificato nel generale-presidente, orientato sul piano economico dalle squadre tecnocratiche che circondano de Gaulle e gli ambienti finanziari, dall'altro lato, l'esercito il quale, a forza di vedersi affidati compiti che sorpassano il semplice quadro dell'addestramento e della battaglia, ha finito per farsi una certa coscienza del proprio peso nella vita della nazione; e, infine, i sindacati posti, volenti o nolenti, dinanzi a compiti importanti in sostituzione del sorpassato sistema parlamentare.

Nessuna di queste forze è competentemente attiva. Esse hanno cognizione della loro importanza, sanno che non possono essere eliminate, cercano una formula di equilibrio, e non osano rischiare l'avventura d'una trasformazione radicale.

Di qui, la curiosa atmosfera caratterizzata dalle spinte e dalle pressioni, assai più che dalle battaglie aperte in favore di programmi precisi e chiari.

S. Parane

2 giugno 1961

Penso che se la belva che dorme nell'uomo si potesse fermare con una minaccia di pena, non importa quale, o con la ricompensa dell'oltretomba, l'emblema supremo dell'umanità sarebbe un domatore da circo col frustino, e non un profeta che ha sacrificato se stesso. Ma la questione sta in questo che, per secoli, non il bastone, ma una musica ha posto l'uomo al di sopra della bestia e l'ha portato in alto: una musica, l'irresistibile forza della verità disarmata, il potere d'attrazione dell'esempio.

Pasternak

ATTUALITÀ

I.

L'Agenzia inglese Reuters diramava il 29 maggio la notizia che più di 200 persone erano state arrestate in Spagna in seguito alla scoperta di un complotto avente per iscopo di uccidere il "generalissimo" Francisco Franco.

Un "complotto" a cui partecipassero 200 persone non sarebbe un complotto per uccidere un insetto come Franco; sarebbe una cospirazione avente per iscopo di abbattere un regime.

Nessuno si stupirebbe che ciò avvenisse in Spagna; meno ancora che gli sbirri di Franco, impotenti a scoprirlo, ne inventassero uno di sana pianta.

II.

Riporta "La Ragione" del 30 aprile che l'"Osservatore Romano" — bocca della verità — ha commentato il primo viaggio spaziale compiuto dall'astronauta russo Gagarin, dicendo che "tutto si fa per la volontà di dio e bisogna quindi lodarlo e ringraziarlo per l'impresa straordinaria di Gagarin, strumento della scienza sovietica".

I preti hanno già preparato l'alibi per le spedizioni missionarie nella Luna e negli altri mondi. Ma come spiegheranno che i simboli e i devoti del loro "signore" arrivano secondi o terzi nelle imprese interplanetarie, dopo i "senza-dio"?

III.

In una vicina località del New Jersey, due donne di media età furono carnalmente violentate un paio di settimane fa e poscia brutalmente assassinate e seviziate. Quali autori del duplice delitto sono stati arrestati due giovani negri di Plainfield, N. J. Il fatto ha suscitato grande orrore e pure facendo il dovuto posto alle responsabilità ambientali e sociali, quei due assassini furono certamente bestiali.

Ma ecco che il giornale rappresentante l'italianità e la romancità madre del diritto in America, vede in grave pericolo "la incolumità delle nostre donne e delle nostre ragazze" ed invoca misure preventive "più rigorose e più estese". Scrive: "I due individui responsabili del delitto sono autentiche belve in sembianze umane e come tali vanno trattati. Essi non hanno diritto a vivere nella società civile. Ad essi va inflitta la pena massima che la legge commina. La giustizia dovrà essere pronta, severa, inesorabile...".

La giustizia del linciaggio?

E che altro si invoca, pronunciando sentenze così sommarie senz'altro fondamento che i rapporti della polizia e le notizie sensazionali di giornali di quello stampo?

IV.

A Kingston, N. Y. il 31 maggio u.s. furono condannati a 25 dollari di multa tre abitanti di Woodstock colpevoli di contravvenzione alla legge per la Difesa Civile. Essi sono: Mona Fletcher 32enne, Dorothy C. Seacrist, 34enne, e Holly C. Cantine, jr., i quali rifiutarono di andarsi a nascondere, durante le esercitazioni bombistiche del 28 aprile u.s., e rimasero invece visibilissimi nella piazza del villaggio ("Times", 1-VI). Holly C. Cantine, jr., è stato il redattore della rivista libertaria "Retort" che usciva alcuni anni fa ("Times", 1-VI).

V.

La Corte d'Appello federale di Denver Colorado, ha ordinato un nuovo processo a carico di sei ex funzionari del Partito Comunista accusati di aver cospirato allo scopo di far propaganda sovversiva in quella giurisdizione, ai termini della Legge Smith del 1940.

Sarebbe, il nuovo processo, il terzo a cui vengono sottoposti quegli imputati. I primi due processi sono stati annullati per vizi procedurali ("Times", 1-VI).

Le leggi U.S.A. dicono che l'imputato non può essere processato più d'una volta per lo stesso reato, né può essere condannato ove la sua colpa non sia comprovata "oltre ogni dubbio". Ma quale più ovvia evidenza di "dubbio" nel caso degli imputati di Denver, se la prova valida, cioè legale, non poté essere

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 23 Saturday, June 10, 1961
Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

raggiunta mediante due processi che si trascinano da almeno una mezza dozzina d'anni?

Si direbbe anzi — poichè questo non è il solo caso del genere — che i governanti si ritengono autorizzati a processare, per il medesimo fatto, coloro che vogliono ad ogni costo condannati, tante volte quante ne ritengono necessarie per arrivare al risultato voluto — infischandosi delle garanzie costituzionali e dei diritti dei cittadini.

VI.

Ad un'assemblea di cittadini e pedagoghi interessati a combattere l'analfabetismo fra gli adulti, riunita a Washington la settimana scorsa sotto gli auspici dell'Ufficio Federale dell'Istruzione, il Prof. Malcolm S. Cowles della Boston University ha dichiarato che secondo le statistiche più autorevoli che si possono avere, vi sono negli Stati Uniti 8.500.000 cittadini adulti semianalfabeti — "functionally illiterate" — cioè che hanno avuto meno di 5 anni di scuola elementare, e che altri milioni non hanno finito e elementari ("Times", 3-VI-1961).

VII.

V'è molta gente che protesta perchè il governo cubano ha fatto prigionieri 1240 e più esuli sbarcati nella Baia di Cochinos dal governo U.S.A., e si scandalizza che il governo di Washington incoraggi privati cittadini che si dimostrano disposti ad ottenerne la liberazione e il ritorno negli U.S.A. in cambio di 500 attrici acquistate per sottoscrizione pubblica. Ma quella stessa gente non ha nulla da dire a proposito di 13 profughi cubani che lo scorso mese di aprile sbarcarono a Key West domandando asilo e furono invece arrestati dall'autorità d'immigrazione e poscia internati nel carcere di Mc Allen, Texas.

Eppure, sono nemici di Castro, secondo informa Manuel Ray capo di quella frazione anti-castrista che non vuol saperne di Batista e degli intrighi dei Dulles ("Post", 2-VI).

AUTODAFE' 1961

A Verolavecchio, paese del basso bresciano, in una manifestazione organizzata dalla locale parrocchia furono bruciati a furor di popolo tutti i giornali non clericali, da quelli comunisti e socialisti, all'"Espresso", fino al "Corriere Lombardo". Il fatto è avvenuto lo scorso mese di marzo e ce ne informa con dovizie di particolari il settimanale della curia bresciana "La Voce del Popolo" al quale lasciamo la parola.

"... In precedenza la grande accusata fu pontata per le strade del paese preceduta dal rullo di tamburi nostrani (le così dette tole); era un suono lugubre, premonitore di condanna a morte. Dietro ai tamburini alcuni cartelli ammonitori: "Stampa Buona Mente Buona — Stampa Cattiva Mente Cattiva". Seguiva poi la miss Cretinetti che reggeva tutti i suoi averi: una serie di giornali non certo edificanti. Alla sera, il Tribunale in gran forma, riunitosi nel campo dell'oratorio dinanzi a numerosa folla, inizia il processo. Parla l'Accusa: si accenna a immoralità, a corruzione; tutte colpe addebitate chiaramente alla stampa Balorda. Segue la difesa: una difesa blanda e irragionevole. Chiude la sentenza del giudice: la Stampa Balorda sia condannata immediatamente al fuoco e con lei tutti i suoi averi. E dinanzi a lei portano parecchi sacchi pieni zeppi di giornalacci che gli oratoriani avevano raccolto nei giorni precedenti.

Le fiamme salgono alte rischiarano vivacemente i volti degli spettatori che si fanno un po' pensierosi; forse si pensava a quante "vecchie" di questo genere si dovrebbero bruciare in tante case".

Le fiamme di quel rogo dovrebbero rischiare vivacemente le idee di coloro che si illudono sul ruolo democratico e progressivo del cattolicesimo in Italia e nel mondo.

(Dalla rivista "Volontà" del mese di maggio 1961)

La Censura

La censura politica, e persino religiosa, è negli Stati Uniti un fatto incontestato e incontestabile. Nello stato del Tennessee, per esempio, è ancora oggi in vigore la legge che proibisce l'insegnamento nelle scuole pubbliche delle teorie darwiniane sull'origine e l'evoluzione delle specie. Le campagne del clero cattolico per la censura degli spettacoli cinematografici sono all'ordine del giorno. Proprio in questo momento gli organi del clero romano si danno da fare per salvare i fedeli dall'influenza corruttrice di una film italiana che ritrae gli usi e i costumi degli scioperati e dei gaudenti proprio di Roma "capitale della cristianità". E' risaputo, d'altronde che la cosiddetta "autocensura" delle cinematografie statunitensi è diretta da una commissione presieduta da prelati cattolici, ed a questo si deve certamente, in parte se non in tutto, la spesso lamentata decadenza della produzione cinematografica.

Sulla censura politica si hanno esempi curiosi. Si ricorderà che nel decennio precedente la seconda guerra mondiale la monarchia fascista era uno degli amori più accesi della plutocrazia statunitense. Le croci di cavaliere attraversavano l'Atlantico a casse. Toccare Mussolini era, per la classe dominante in questo paese, come minare una delle colonne maestre dell'ordine. John Foster Dulles, procuratore e consulente legale di Wall Street, era nello stesso tempo il difensore, dinanzi ai tribunali e dinanzi al paese, delle dittature fasciste di Germania, d'Italia e di Spagna. Tanto è vero che quando, verso la metà di quel decennio il defunto prof. Megaro ebbe finito uno dei pochi libri seri e sostanziosi che si siano scritti su Mussolini, non trovò negli Stati Uniti un editore, finchè non fosse stato pubblicato in Inghilterra.

Ma dove la censura trova il suo vero campo di battaglia è quello della cosiddetta pornografia. Qui, (nel nome della morale, si fa addirittura strame delle cose più belle e più sensate. Fino all'anno scorso non s'è potuto stampare legalmente — e ciò, ancora, solo dopo che i tribunali l'ebbero approvato in Inghilterra — il romanzo di D. H. Lawrence, "Lady Chatterly's Lover", — che dicono essere un capolavoro letterario — sol perchè contiene, a quanto pare, descrizioni analitiche di... quel che tutti fanno. E soltanto in questi giorni si è trovato un editore disposto a sfidare i processi e le multe, pubblicando un romanzo, che dicono essere un capolavoro (pubblicato in Francia sin dal 1934), "Tropic of Cancer" di Henry Miller, che molti salutano come il migliore scrittore che esista negli Stati Uniti.

Parlando ad un'assemblea della Associazione Medica della California, il 3 maggio u.s., il prof. Dr. Karl M. Bowman, rilevava alcune delle stranezze in cui cade la censura dei moralisti, nel nome della decenza. E citava tra l'altro:

— Una ditta confezionatrice di latticini adorna le sue reclame coll'effigie di una vacca, Elsie, allo scopo di inculcare nel pubblico la certezza dell'autenticità dei suoi prodotti. Ora nelle reclame girate alla televisione, Elsie è presentata con un grembiule, per nascondere i suoi capezzoli. — L'ufficio delle Poste ha vietato la circolazione per mezzo della posta di un francobollo spagnolo che riporta un nudo di Goya. — Ma questa frenesia non si limita agli S. U. Nella Basilica di San Pietro in Roma i cherubini che svolazzano completamente nudi negli affreschi delle sue volte, sono stati ora coperti, a mezza via, per salvare la... decenza.

Osserva il Bowman che questa tendenza va intensificandosi ai nostri tempi in una maniera pericolosa, giustificandola con la tesi, discutibile anzichè, secondo cui l'oscenità e la pornografia costituiscono incentivi ai delitti sessuali. Ora, non esistono prove convincenti a sostegno di questa tesi, e non pochi fra gli specialisti in questioni di questo genere sono quelli che sostengono proprio il contrario. Sembra, infatti, che le aberrazioni e i delitti sessuali dovessero essere piuttosto conseguenze delle moralistiche repressioni della sessualità, che non della fran-

ca conoscenza e accettazione come normale manifestazione della vita dei mammiferi.

Si tratterebbe, in ogni modo, di intendersi innanzitutto su quel che costituisce o non costituisce oscenità, cosa presso che impossibile. Il dott. Bowman ricorda, per esempio, quel cinese che qualificò la nota marcia militare "Stars and Stripes Forever", come "intollerabilmente lasciva e suggestiva del coito", cosa che non appare nemmeno credibile alla maggior parte di noi che la sentiamo suonare tanto spesso. E per non uscire dai confini del Paese, il romanzo "Tortilla Flat" è proibito come indecente in certi stati della confederazione statunitense, mentre in altri è adottato come libro di lettura nelle scuole pubbliche. L'oscenità è probabilmente nella mente del censore prima che nella cosa censurata.

Il dott. Bowman ammette che certi minorenni predisposti alle deviazioni mentali possano essere male influenzati dalle letture pornografiche. Ma i minorenni predisposti, ecc. dovrebbero essere identificati e curati prima di avere l'opportunità di leggere o di osservare opere pornografiche. E questo rischio, d'altronde, lascia insoluto il problema fondamentale: deve l'umanità adulta essere trattata da chi scrive e da chi stampa come se fosse al livello intellettuale e critico di quei minorenni che sono "predisposti a lasciarsi influenzare" fino all'aberrazione, fino al delitto dalle letture?

E chi ha deciso che quei minorenni dietro cui si rifugiano i censori, non si trovano appunto in quelle condizioni perchè hanno ricevuto una falsa educazione sessuale?

"Il male fatto dalla censura — disse il dottor Bowman — è tanto grande, che sarebbe sempre meglio lasciar circolare alcuni libri dannosi, che continuare a sopprimere tante cose buone. L'immensità della censura che ci opprime costantemente è malsana; l'idea stessa di legiferare in materia di moralità è pericolosa. Gli adulti sono liberi di esercitare per se stessi la propria censura tenendosi lontani dai libri e dalle cinematografie che disapprovano. Ma non hanno nessun diritto di fare violenza all'eguale diritto degli altri" ("The San Francisco Chronicle", 4-V).

E' tanto semplice, quanto logico.

Corrispondenze

Questa, veramente, non è una corrispondenza, meno ancora è un'epistola diretta alla redazione dell'"Adunata": è un articolo di Murray Kempton pubblicato nel "Post" del 2 giugno u.s., rivolto a tutti gli uomini di coscienza, ed è appunto per questo che riteniamo opportuno tradurlo e presentarlo ai lettori dell'"Adunata" che non abbiano avuto l'opportunità di leggerlo nell'originale.

L'articolo è intitolato "Prisoners of Conscience" (prigionieri per motivo di coscienza) e dice testualmente:

"V'è forse qualcuno, eccettuando sempre Roger Baldwin, in questo nostro vasto paese, che abbia mai udito i nomi di Costantino Noica o di Agostino Neto, di Antonio Amat o di Patrick Duncan?"

Essi sono tutti uguali in quanto sono tutti nomi sconosciuti e perchè sono, o sono stati tutti prigionieri politici.

Costantino Noica è un filosofo rumeno. Il governo del suo paese lo ha perseguitato nella tradizione czarista; quando i suoi studenti persistevano nel vederlo ed ascoltarlo in esilio, egli fu isolato con una sentenza a venticinque anni di prigione.

Agostino Neto è un poeta e dottore dell'Angola. Nel giugno 1960, assai prima che avessero inizio gli attuali disturbi in quella colonia, la polizia portoghese invase la sua abitazione, lo sferzò letteralmente sotto gli occhi della sua famiglia e poi lo portò via per internarlo nelle Isole di Capo Verde, senza levare contro di lui una soia imputazione, senza intentare contro di lui il benchè minimo processo giudiziario.

Antonio Amat è un avvocato spagnolo arrestato fin dal 1958, senza essere processato. La sua attività sarebbe consistita nel

tentare di unificare le opposizioni a Franco.

Patrick Duncan, figlio di un ex Primo Ministro del Sud Africa, è stato arrestato tre volte per la sua opposizione alla politica razzista dell'apartheid. E' ora libero, ma sottoposto ad una sorveglianza del governo, che gli proibisce di partecipare o di prendere la parola in qualsiasi riunione pubblica.

Questi quattro nomi sono tolti dall'anonimato della prigionia da Peter Benenson, un avvocato londinese, il quale ha in questi giorni organizzato un appello mondiale in favore dell'amnistia per i prigionieri politici d'ogni specie e denominazione.

Benchè parziale, l'elenco delle vittime dei governi compilato da Benenson comprende anche comunisti greci, prelati cattolici in Ungheria e in Cecoslovacchia. Ma è un elenco evidentemente incompleto. Il solo americano incluso è il reverendo Ashton Jones, "il 65enne ministro del vangelo che l'anno scorso fu ripetutamente battuto e tre volte imprigionato nella Louisiana e nel Texas per fare ciò che i "Viaggiatori della Libertà" stanno ora facendo nell'Alabama e nel Mississippi".

Ciò vuol dire che è più di quel che non dovrebbe essere, riguardoso verso il nostro sistema giudiziario. Il Jones è ora fuori di prigione, dato che negli Stati Uniti l'obiezione di coscienza politica è piuttosto considerata come atto di cattiva condotta che come vero e proprio delitto; sia a Jackson, Mississippi, sia alle basi di missili Polaris, il dissidente raramente è condannato a più di 60 giorni.

Ecco come il Benenson definisce il Prigioniero per motivo di Coscienza: "Quella persona che è limitata nella sua libertà (sia mediante imprigionamento o in altro modo) di esprimere (in qualunque forma, con parole o con simboli) opinioni che onestamente professa e che non preconizzano o non giustificano violenza personale".

Se non che, questa opinione non si applica ad Ashton Jones. Ma quattro dei nove giudici della Suprema Corte degli Stati Uniti — per non parlare del sottoscritto — sono convinti che Frank Wilkinson e Carl Braden, si trovano attualmente in prigione per avere espresso la loro opinione dell'Un-American Activities Committee della Camera dei Rappresentanti.

Henry Winston, l'ultimo dei capi comunisti che si trovi ancora in prigione, vi è stato condannato appunto "per aver cospirato a preconizzare (advocate) l'abbattimento del governo degli Stati Uniti", ciò che entra probabilmente nella definizione del Benenson.

Il punto importante è che noi raramente mandiamo in prigione gli obiettori politici come tali; li sorprendiamo a sputare sul marciapiede e li condanniamo per condotta disordinata.

Il Benenson rileva alcuni straordinari esempi di questa specie di sottotuglio.

In Ungheria, quei preti cattolici che persistono a volere condurre scuole di coristi vengono accusati di "omosessualità". In Spagna gli studenti colti a distribuire manifestini, vengono arrestati per "rivolta militare".

Benenson sa benissimo che gli appelli come quello che egli formula lasciano il tempo che trovano. Ciò non ostante, indica alcuni esempi incoraggianti di governo che dovettero cedere alla pressione della pubblica opinione. Il governo ungherese, per esempio, ha messo in libertà il poeta Tibor Dery in seguito ad una campagna internazionale in suo favore.

Noi siamo, in ogni modo, la sola speranza che rimanga a questi sconosciuti, e se vi ci mettiamo, potremmo anche risultare speranza non infondata".

* * *

Fin qui Murray Kempton, uno dei pochi giornalisti statunitensi che si interessino di cose di questo genere.

E poichè si rivolge ad un pubblico che non è solito sentir parlare di prigionieri come di gente vittima di ingiustizie e meritevole della solidarietà, si trova su un terreno che è, per così dire, di famiglia, tanto per l'"Adunata" che per i suoi lettori.

Gli scomparsi in Algeria

LIBRO VERDE — Prefazione di Laurent Schwartz. La Nuova Italia, Firenze 1961.

Ecco un terribile documento contro i sistemi barbari di cui l'esercito francese si è servito in Algeria.

"Gli "scomparsi" sono arabi di ogni età, di ogni condizione che, impegnati nella lotta per l'indipendenza del loro paese", un brutto giorno vengono arrestati nelle loro case o nei luoghi di lavoro, dai paras che, anche se portano berretti di diversi colori (bleu, rosso, verde) non si differenziano nella loro ferocia, e in seguito non è più possibile avere notizie su di loro. Per quanto i familiari ne facciano ricerche presso le autorità, non riescono a sapere niente sulla sorte degli scomparsi.

Persino un colonnello, comandante di una caserma, può rispondere a chi chiede notizie di uno scomparso che non ha alcuna indicazione sulla destinazione delle persone che vi hanno soggiornato. Ed un altro colonnello, comandante della caserma di Fort l'Empereur, dichiara che ignorava l'uso (della tortura) che veniva fatto dei suoi locali.

Scomparso è la parola con cui si vuole mascherare l'assassinio. E non c'è niente come la morte senza cadavere per incutere ad un tempo il terrore e la disperazione.

In virtù di un sistema ideato dai militari, gli scomparsi non lasciano tracce di sé perchè il loro nome non figura negli schedari dei prigionieri o dei confinati. E' facile così far credere che l'arrestato è "fuggito", o, se se ne ritrova il cadavere, che è stato vittima di una resa di conti tra connazionali.

Ma per quanto perfetto sia un sistema, gli errori cui è soggetto e le coraggiose testimonianze di terzi (quelle per esempio sul giovane matematico francese Maurice Hudin, che figura come "scomparso" mentre è certo che venne assassinato dai paracadutisti dei 1.0 R.C.P.) fanno luce chiara su tanti casi di tortura e di "scomparsi". Così si è saputo che in Algeria, prima dell'assassinio di tanti uomini, i "paras" sottopongono le vittime ad una tortura che niente ha da invidiare a

quella che usavano le S.S. naziste.

E' come se non bastasse la tortura ufficiale, usata dai militari, esiste anche quella privata che funziona regolarmente in appartamenti privati o in ville periferia di Algeri, per cui certi nomi Villa Susini e El Biar sono diventati tragicamente famosi perchè centri di smistamento dove gli arrestati venivano ferocemente torturati prima che se ne perdessero le tracce.

Tutte queste feroci abiezioni sono state possibili perchè il potere civile abdicò in favore dei colonialisti e dell'Esercito, la Repubblica abdicò davanti ai generali. (Così si spiegano anche i tre putschs militari che hanno rischiato di scatenare la guerra civile tra francesi e di mettere in pericolo anche la precaria pace mondiale).

I militari si sono trovati così ad avere nelle loro mani tutti i poteri e non hanno esitato ad introdurre quotidianamente e sistematicamente la tortura contro gli arabi o gli anticolonialisti.

Questo documento riguarda 150 casi di persone scomparse. Due coraggiosi avvocati del foro di Parigi, Jacques Vergès e Michel Zavrian, lo sottopongono all'attenzione del Presidente della Croce Rossa Internazionale perchè intraprenda la ricerca di questa prima lista di scomparsi, dato che ad essi è stata proibita ogni via legale per conoscere la loro sorte.

Ma è una denuncia a tutta l'opinione pubblica perchè non ignori dei crimini che offendono tutta l'umanità. Ignorarli significa esserne responsabili. Perciò bisogna denunciarli altamente e far sentire, con tutti i mezzi, la protesta e la condanna contro tali metodi. Lo sterminio di milioni e milioni di uomini, donne e bambini nelle terribili camere a gas naziste, non ha dunque servito a niente? Ed allora a che valgono le indignazioni e i processi contro i torturatori e persino contro la belva Heichmann, se si ripetono ancora, oggi?

G. B.
(“V.”, n. 5)

Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola

Ricorrendo il venticinquesimo anniversario della Rivoluzione Spagnola del 1936-39, riteniamo opportuno ricordarne per sommi capi le fasi; e siccome, fra tutte le opere che sono state scritte su quel capitolo importantissimo della storia moderna non ne conosciamo una che più del volume del compagno Vernon Richards meriti di essere letta, non volendo ristamparla tale e quale — giacchè esiste già nella traduzione italiana del 1957 — abbiamo pensato di pubblicarne in sintesi il contenuto nei numeri che seguiranno. Incominciamo, in questo, col testo integrale della "Introduzione alla prima edizione inglese". — N. D. R.

La lotta in Ispagna (1936-1939) che fu provocata dalla rivolta dei Militari, aiutata e favorita sia dai ricchi proprietari ed industriali che dalla Chiesa, è stata generalmente considerata, nei circoli progressivi fuori di Spagna, come una lotta tra Fascismo e Democrazia, quest'ultima essendo rappresentata dal governo di Fronte Popolare che era risultato vittorioso nelle elezioni generali del febbraio 1936.

Una simile interpretazione della situazione può essere servita in quell'epoca come mezzo per ottenere appoggio dalle democrazie (sebbene, in effetti essa non fece altro che guadagnare simpatie popolari, perchè i governi democratici escludono in tutta fretta la Spagna Repubblicana dall'Europa con la loro politica di Non-Intervento). Ma una tale semplificazione degli avvenimenti difficilmente resiste ad essere esaminata nella luce dei fatti. Vi sono numerose prove che dimostrano come, se avesse deciso da sé, il Governo del Fronte Popolare non avrebbe offerto alcuna resistenza a Franco. Infatti, la sua prima reazione all'insurrezione fu di cercare di "trattare" con Franco, e quando ne ebbe un preciso rifiuto preferì piuttosto la disfatta che armare il popolo. Se allora, in quei primi giorni della lotta, Franco fu sconfitto in due

terzi della Penisola dobbiamo cercarne le ragioni altrove.

Fu il Movimento rivoluzionario spagnolo, l'organizzazione sindacale C.N.T. (Confederazione Nazionale del Lavoro) e certe parti della U.G.T. (Unione Generale dei Lavoratori), che raccolsero la sfida di Franco il 19 luglio 1936, non come sostenitori del governo del Fronte Popolare ma in nome della Rivoluzione Sociale. Fino a che punto essi fossero capaci di mettere in pratica i loro principi sociali ed economici mentre impegnavano Franco nella lotta armata, è in se stesso un soggetto di ricerca; e con i capitoli nei quali ho trattato delle collettività agricole ed industriali ho inteso soltanto accennare a questo aspetto importante e pur trascurato della rivoluzione spagnola. Forse un giorno la vasta documentazione sull'argomento sarà raccolta e pubblicata.

In questo studio il mio interesse sta nel cercare più le ragioni della sconfitta della rivoluzione che quelle della vittoria militare di Franco. Perchè una rivoluzione può fallire tanto per scissione interna, quanto per la superiorità delle armi nemiche. E' vero che la vittoria di Franco fu in parte il risultato dell'intervento tedesco ed italiano dalla sua parte, aggiunto alla politica di non-intervento che in pratica colpì solo le forze repubblicane. E' anche vero che la scissione delle forze "repubblicane" fu il risultato della tattica di ispirazione moscovita accettata in cambio degli armamenti russi. Ma anche questa è solo una parte della verità. Poichè rimane la innegabile realtà che durante le prime settimane di combattimento nè l'intervento italiano nè quello tedesco o russo avevano influenzato la lotta nella maniera decisiva di pochi mesi dopo.

Fino a che punto, allora, il movimento rivoluzionario fu responsabile della propria disfatta? Era troppo debole per portare avan-

ti la rivoluzione? In che misura l'acquisto di armi e materie prime dall'estero dipendeva dal mantenere un'apparenza di governo costituzionale all'interno della Spagna Repubblicana? Quali possibilità aveva un esercito improvvisato di "guerriglieri" contro una forza armata regolare? Questi furono alcuni dei problemi pratici di fronte ai quali si trovarono il movimento rivoluzionario ed i suoi capi. Ma nel cercare di risolvere questi problemi gli anarchici e i sindacalisti rivoluzionari dovettero affrontarne anche altri che erano fondamentali rispetto a tutta la base teorica e morale delle loro organizzazioni. Fino a che punto potevano essi collaborare con i partiti politici e con l'U.G.T. (l'equivalente socialista della C.N.T., a cui aderiva la metà dei lavoratori organizzati)? In quelle circostanze, c'erano ragioni per appoggiare una forma di governo contro un'altra? Bisognava fermare l'impeto rivoluzionario dei primi giorni di resistenza nell'"interesse" della lotta armata contro Franco, oppure bisognava consentire che si sviluppasse fin dove i lavoratori erano capaci e preparati a sostenerlo? Era la situazione tale da rendere possibile il trionfo della rivoluzione sociale? Se no, quale doveva essere il compito dei lavoratori rivoluzionari?

Col passar degli anni queste sono diventate questioni non soltanto accademiche ma reali e controverse per i lavoratori spagnoli che hanno continuato la lotta contro Franco sia in Spagna che in esilio. Eppure passeranno molti anni prima che sia scritta una storia completa ed obiettiva della Rivoluzione Spagnuola. Un gran numero di documenti sono o sepolti negli archivi delle organizzazioni o dispersi, e sono ancora da registrare le testimonianze individuali di coloro che vi ebbero funzioni direttive. Non ultima tra le difficoltà è la profonda diversità di atteggiamento, sia in Spagna che in esilio, tra quei militanti spagnoli che vorrebbero riportare il movimento rivoluzionario alla sua posizione tradizionale anti-governativa ed anti-collaborazionista e coloro per i quali l'esperienza degli anni 1936-39 ha rafforzato la convinzione che il movimento rivoluzionario debba collaborare col governo e con le istituzioni governative se non vuole scomparire. Questo studio viene quindi presentato soltanto come un modestissimo tentativo di chiarire e interpretare alcuni dei molti argomenti della Rivoluzione Spagnuola.

Per la mia ricerca dei fatti mi sono appoggiato sui documenti ufficiali. Considerazioni di spazio mi hanno impedito di riprodurli completamente, ma ho fatto del mio meglio per non alterarne il significato citando dal loro contesto. E per la lealtà verso i compagni spagnoli che mi criticheranno, accetto tutta la responsabilità delle opinioni qui espresse. Alcuni mi hanno criticato per la mia sapienza-di-poi, e per aver scritto di avvenimenti dei quali sono stato soltanto spettatore e da lontano. Ricordo queste critiche per avvertire il lettore della mia limitata attitudine per trattare d'un argomento tanto complesso. Mi pare tuttavia che in mia difesa potrei rilevare che la maggior parte delle considerazioni critiche di questo libro è stata da me espressa già negli anni 1936-39 dalle colonne del giornale "Spain and the World", e che ciò non mi impedì allora e non mi impedisce ora di sentirmi pienamente solidale con l'eroica lotta dei lavoratori spagnoli contro il regime di Franco.

Mi è anche stato osservato che questo studio fornisce materiale ai nemici politici dell'anarchismo. A parte il fatto che la causa dell'anarchia non può essere danneggiata da un tentativo di stabilire la verità, la base della mia critica non è che le idee anarchiche si siano dimostrate irrealizzabili nell'esperienza spagnuola, ma che gli anarchici e i sindacalisti spagnoli non riuscirono a mettere in pratica le loro teorie, adottando invece la tattica del nemico. Non vedo quindi come i credenti in tale nemico, cioè nel governo e nei partiti politici, possano usare questa critica contro l'anarchismo, senza che essa ricada su di loro!

Questo libro non sarebbe stato mai scritto senza la pubblicazione a Tolosa dei volumi "L a C.N.T. en la Revolucion Espanola (*). Quest'opera contiene centinaia di documenti

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

ANCORA DELL'ATEISMO.....

Non intendevo intervenire in questa controversia e non l'avrei fatto se il senso informativo e lo scopo originali non fossero stati così trascurati. L'amico e compagno Menico neppure ne fa cenno. Le citazioni che l'amico Pastorello ha inserito nel suo articolo (e unicamente a questo intendo riferirmi) e che hanno causato la disputa; come è evidente, erano intese a sanare e superare le infantili e inutili diatribe fra ateismo e agnosticismo, due idee e correnti affini, percorrenti ciascuna la propria strada con modi ed armi proprie, per un comune scopo: emancipare la mente dell'uomo, da una pretesa esosa e insostanzata, l'esistenza di dio.

Se da entrambe le parti si badasse a svolgere il rispettivo compito, liberamente assunto con i propri mezzi senza intralciarsi reciprocamente, il contrasto non sorgerebbe, con vantaggio della causa e di tutti. E perchè la cosa fosse più equa per le due parti, queste erano imparzialmente presentate come fattori da usare quando conviene, e non come ideologie: forma, questa, che divide e urta, e che a me pare sorpassata.

Mi pare quindi che sia necessario stabilire che alla parola agnostico è dato il significato letterale. Agnostico vuol dire che non conosce, negativo di chi conosce: Gnostico. Ed è tutto. Se non si tiene conto delle tante contorsioni che capricci e calcoli di parte, di tempo, di luogo, di persona, gli hanno fatto fare e dire attraverso le età, non vedo l'inconsistenza e la contraddizione che Menico pretende, fra il contendere e il negare l'insostanziato asserto che dio esiste e l'essere ateo, e il ripudiare l'asserto perchè improvato e invalido ed essere agnostico. Sono due correnti o meglio due fattori diversi e distinti, ma non si contraddicono nè si confondono, e come ogni altra cosa hanno i rispettivi meriti, limiti e inconvenienze: il negante, se non è cauto, tende al dogma e spesso ci casca; il dubitante è in pericolo di rimanere sospeso in permanenza; ma come elementi ponderati e dotati di discrezione, a tempo e luogo sono entrambi validi ed utili e come tali vogliono essere considerati e rispettati.

Quando Menico ammette esserci qualche cosa che non conosce, voglia o non voglia, lui rigoroso ed esclusivo, ateo che dice di essere, in quel riguardo e per quel tanto è di implicita necessità agnostico, e fin che vi sarà non importa che e non importa dove qualche cosa che non si conosce, in quel riguardo e per quel tanto si è agnostici tutti; e quando l'ateo o qualunque altro, investiga, vuole conoscere, non importa chi sia, agisce da agnostico.

Ma anche come teoria, la definizione del Professore Romanes, da Menico testualmente riportata, la sola che qui possa interessare, dice: "Per agnosticismo io intendo una teoria delle cose la quale si astiene dal negare e dall'affermare che dio esiste, affermando solo che, secondo le evidenze esistenti, dio è sco-

relativi alla funzione della C.N.T. nella lotta spagnuola, e desidero dichiarare quanto devo sia al suo compilatore Jose Peirats sia alla sezione di maggioranza della C.N.T. in esilio che ne sono gli editori. Tra le molte altre fonti da me consultate, devo ricordare in modo particolare la franca opera di D. A. de Santillan: "Porque Perdimos la Guerra", nonché "Spanish Labyrinth" di Gerarld Brenan. Il libro di mr. Brenan, erudito e di gradevole lettura, non sarà mai abbastanza raccomandato al lettore che abbia poca familiarità con l'ambiente politico e sociale spagnuolo ed in particolare con l'importante ruolo del sindacalismo e dell'anarchismo rivoluzionario (**).

Vernon Richards

(*) Jose Peirats: La C.N.T. en la Revolucion Espanola. Tre volumi pubblicati rispettivamente nel 1951, 1952, 1953, dalle Ediciones C.N.T. — Toulouse (Francia).

(**) Vernon Richards: Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola (1936-1939). Collana Porro. Napoli. Edizioni RL. 1957. (Prezzo lire 500, presso le Edizioni RL — Casella Postale 85 — Genova-Nervi).

nosciuto". Qui è da osservare che, se mai, la negazione è, in potenza, implicita e conseguente, per il fatto che se, "secondo le evidenze esistenti dio è sconosciuto", vi sono novantanove probabilità e tre quarti su cento — se non cento e una — che tale rimanga per sempre, e al prete non può fare differenza alcuna poichè nè nell'uno nè nell'altro caso può speculare.

* * *

A mio avviso l'idea di dio va divenendo — per esaurimento intimo, per evoluzione di tempi e di cose, per indifferenza, per pressione esterna ed altro ancora — sempre più diluita, superficiale, evanescente, vuota di contenuto, appunto perchè preti, dominatori, politicanti, affaristi e imbrogliatori di ogni risma, temendo il peggio e per dare ad essa qualche parvenza d'importanza e così coprire e fare accettare i loro loschi affari di dominio e di sfruttamento, la gonfiano e la sbalottano come il pupò toccasana, e ficcano il dio in ogni dove con della reclame sguaiata, borsa, mendace, da fare orrore. Vuoi più d'un presidente degli Stati Uniti che, ad un tempo, giura su tre bibbie, una diversa dall'altra? Roba da Barnum! E questo, secondo me, è quel che più scredita e più accelera l'estinzione della credenza religiosa.

Ma quale ironia! Al di là della siepe fanno le stesse cose, se non peggio, in nome della non-credenza, dell'ateismo, dell'agnosticismo: è dunque provato che si domina, si aggioga si sfrutta con la stessa disinvoltura e con la stessa efficienza, indifferentemente, tanto con dio che senza dio. Non dice nulla, questo? Come comportarci, dunque? Osservando si può inoltre constatare che vi sono onesti e disonesti tanto fra i credenti che fra gli increduli e i neutri; e così pure in tutte le sette, in tutti i partiti, in tutte le ideologie e in tutti gli —ismi. Questo non vuol forse dire che tanto dio che la sua assenza e tutte le altre astruserie hanno ben misera presa e poca influenza, se ne hanno affatto, sulla condotta dell'uomo?

Ma questo non è tutto, poichè l'uomo, dopo di avere faticato a creare e costruire tutto quel po' po' di robe, deve sudare di continuo per sostenerle, difenderle, tenerne cura, mentre esse, il meglio che possono fare è di fomentare diffidenze, intrighi, contrasti, odii e guerre, oltre al crescere in dimensioni tali da mettere a repentaglio tutti, gli stessi autori e responsabili non sanno più come contenere gli effetti dell'opera loro. Si guardi la presente contesa: malgrado le buone intenzioni, la sincerità e capacità spiegate, si è infossata nel punto morto dell'inerzia. Lo stesso avviene, fatte le debite proporzioni, fra quelli che fanno la pioggia e il bel tempo in questo mondo. La sola differenza è nelle proporzioni, là investe tutto e tutti, preparandone la rovina e fors'anche l'estinzione. Queste cose è vano constatarle, vogliono essere scartate, superate, annientate, ed è interesse e dovere di tutti il farlo.

Non sarebbe il tempo di rettificare i tiri su tutta la linea, buttando al macero tutta quella roba? E incominciare a basare le relazioni fra uomo e uomo su qualche cosa che si possa meglio difendere, qualche cosa di più sostanziale, di più sano e vivo di quel che non siano le astrazioni e le etichette? Per esempio, sull'onestà e la franchezza operanti rettammente e spontaneamente, sul carattere, la serietà, la responsabilità: sull'uomo che tale tenga ad essere, chiunque egli sia e d'onde egli venga: sulle opinioni, con tutto il rigorismo e l'intransigenza voluta e consentita, quali che siano e che possano essere, essendo cosa tutta personale e privata; le convenzioni che avvengano per osservazione pratica diretta, o per motivo intimo, spontaneo, senza pressione esterna, poichè solo così possono essere valevoli le associazioni di ogni genere per sopperire ai molteplici bisogni personali e sociali, che siano preferibilmente tra affini, spontanee, libere, consentanee. E così per tutte le attività, in modo che il tutto possa riuscire più consono all'essenza dell'uomo, delle cose e delle esigenze; il quale uomo

rimarrebbe per il tanto che lo riguarda solo e diretto arbitro; e compiendo l'opera, questa completerebbe lui. Ciò eviterebbe altresì di costruire e sostenere le mostruosità esose e irreparabili di religioni-chiese, stati-governi, partiti-organizzazioni, dottrine-sette di ogni sorta; e tempo ed energie così risparmiate impiegare ad accumulare conoscenze in sé, elevare l'intelletto, irrobustire la volontà, allargare approfondire moltiplicare esperienze e cognizioni, e imparare a esercitare le inerti facoltà a vivere da uomini adulti e come tali comportarsi in ogni evenienza. Non vi è funzione personale o sociale utile o necessaria che l'uomo, da solo o unito ad altri, non possa compiere in maniera spontanea e diretta, e compierla meglio, giacché egli ha in sé tutte le facoltà necessarie, e intorno a sé vi sono tutti gli ingredienti necessari alla bisogna. E' questione di comprendere e di volere, e finché non vi riuscirà, rimarrà monco, incompleto.

Ma, oggi, che fare? C'è tutto da fare. Chi consentisse in massima col suaccennato indirizzo, ognuno, ovunque si trovi, qualunque cosa faccia e quale che sia il posto che occupa, faccia, secondo la sua indole e la sua convinzione, quello che può, il meglio che sa, con quello che ha, spontaneamente, e in ogni manifestazione quotidiana cerchi di orientare intenti ed energie a non aderire, e possibilmente osteggiare, ogni forma di struttura e di istituzioni, e chi le sostiene; e di confortare le iniziative libere e volontarie, specchio e integranti i bisogni e l'essenza dell'uomo. Perseverando così, senza deflettere fino a che tutto quanto esiste sia messo a disposizione dell'uomo — cioè di ciascuno e di tutti gli esseri umani — perché vi abbia accesso senza altri limiti che le sue capacità, tenendo una condotta sensata e razionale che per essere parca e sobria e modesta sarebbe anche più sana, robusta ed efficiente, si da permettere, anche oggi, un'esistenza tale che i seguaci dell'irresponsabile andazzo corrente, con annessi abusi, sia nel produrre che nel consumare, per lo più cose superflue, inutili, dannose, neppure immaginano possibile. Nello stesso tempo, l'esercizio della responsabilità personale lo addestra ad affrontare meglio gli eventi, quali che possono essere e ad influire su di essi, munendosi di nuove cognizioni e di nuove esperienze si da rendersi sempre più atto a meritare tutto quello che ha e ad avere tutto quello che merita, intrinsecandosi sempre meglio nella manifestazione spontanea, libera consapevole, tanto nel senso personale che in quello sociale sostanziale la convivenza ideale, che è l'anarchia.

Tutto assieme, e sotto questo aspetto, a me pare che neppure l'annotatore avrebbe da allarmarsi sulla sorte di chi legge, anzi! O mi sbaglio?

Ad ogni modo, su per giù così sento e penso e cerco di attenermi; se ci fossero obiezioni o chi avesse di meglio da dire, io sono tutt'orecchi.

Questi sono di proposito solo brevi cenni, spetta all'interessato svilupparli secondo le sue convinzioni e attitudini. Io mi convinco sempre più che oggi si scrive, si legge, si chiacchiera troppo e non si pensa, non si riflette né si opera abbastanza — e che io stesso ne sto già abusando. Dunque, faccio punto, non senza tuttavia esprimere la mia riconoscenza a Menico per avermi indotto ad esporre il mio punto di vista e ad estendere le mie osservazioni; ed anche perché col suo primo pezzo di chiusura dà, indirettamente conforto a una mia tesi non inclusa nelle citazioni. Riconoscente sono pure a Pastorello per il suo entusiastico consenso; e l'augurio all'"Adunata" che raccomandando ai lettori di sostenere e di diffondere, poiché il compito non è finito, anzi è appena incominciato.

J. Vieffe

ciato.

Le utopie hanno natura di poesia e non già di atti pratici; ma sotto quella poesia c'è sempre la realtà di un desiderio, fattore della storia futura. E accade che i poeti siano spesso considerati veggenti, perché l'utopia dell'oggi diventa la realtà del domani.

Benedetto Croce

Chiarificazione

Basandosi sopra il testo di Etienne de Greef: "Psichiatria e religione", Romano Morgantini scrive nell'ultimo numero della "Agitazione del Sud" un lungo articolo sui rapporti fra anarchismo ed ateismo.

Non vi è che prenderne atto, specie da parte di quelli che non sono atei, ma agnostici, pur condividendo altri punti di vista anarchici.

In conclusione l'articolista afferma che ateismo e teismo sono atteggiamenti psicologici, cioè relativi al sentimento; idea questa che egli sviluppa, dichiarando fra l'altro che tali atteggiamenti non si determinano nel piano dell'essere cosciente, ma sono conformi allo stato umorale dell'uomo, (buon umore, cattivo umore); stato collegato alla vita cosciente soltanto da legami automatici, non da legami logici.

E ripetendosi, più oltre aggiunge che teismo ed ateismo sono cristallizzazioni concettuali fondate su stati d'animo.

Tutto ciò, scritto in un periodico che è letto soprattutto da popolazioni ricche di linfa nativa, e per ciò meno portate al controllo degli stati umorali, è comprensibile; paese che vai usanze che trovi. Tutto ciò non combacia però con la concezione che altrove si ha dell'uomo moderno, uscito da decine e decine di millenni di vita spontanea, selvaggia, per affermarsi alla fine il controllore delle eredità che porta con sé dalla nascita, usandole, attenuandole, sopprimendole, se del caso lo spingessero ancora al cannibalismo od a sacrifici del sangue.

La ragione è l'ultima facoltà che l'animale ha maturata nel corso della evoluzione; perciò essa zoppica in parecchi, quando trovano faticoso il ragionare, e preferiscono vivere nella spontaneità del loro istinto, dei loro impulsi.

Fra gli uomini che vivono al giorno d'oggi v'è posto e per il matematico, che calcola un missile diretto a Venere, e per il seguace di Lumumba che combatte con archi e frecce; calcolate, queste ultime, in modo affatto empirico, senza formule e derivate.

Tutto ciò evidentemente entra nel campo sacro delle opinioni, e non vi sarebbe che fare atto di tolleranza, pur dissentendo, se il Morgantini non arrivasse ad una conclusione pratica. E lì, nel campo pratico, non si tratta più di libertà di pensiero, ma di sacrosante legnate da dare o da ricevere.

Egli conclude logicamente, dopo aver premesso che "il sentimento religioso, quando non è finalizzato dalla coscienza dell'individuo, quando non è finalmente politicizzato (non fa della politica), dev'essere rispettato".

Tollerato, come si tollerano le zanzare in assenza di DDT, vada; rispettato, un corno.

La premessa è arbitraria; non esiste al mondo un solo sentimento religioso che non sia totalitario, in quanto è assurdo l'ammettere un dio e, cotesto corno, indifferente ad una parte qualsivoglia della attività pratica dei suoi . . . figli.

Avviene, e come no, che la vita del credente rinfoderi le sue pretese davanti al più forte che la pensa diversamente, in attesa del momento opportuno per rifarsi; ma immaginare una credenza religiosa chiusa a chiave nella coscienza del singolo, è affermare cosa inesistente.

Da ciò l'articolista passa a farsi paladino del movimento laico, in opposizione al movimento antireligioso, come se laicismo non significasse libero pensiero, non già libero umore.

Stati Uniti, occidente in una parola, e Russia, con gli Stati satelliti, tendono ad una



convivenza. Convivenza ad evitare guerre di annientamento reciproco. Ma chi è mai colui che dubita, e i primi ed i secondi, non tendano con tutte le loro forze a far prevalere la loro ideologia?

Noi rispettiamo in genere gli umori degli animali domestici fino a che il cane non si prenda diletto di mordere o il cavallo di tirar calci; ma gli uomini non sono né cani, né cavalli, vanno ben oltre a tale stato primitivo di vita animale, ed è indegno paragonarli a quelli.

Mettere in onore gli stati d'animo (stati umorali) ed il portarli alla ribalta della vita moderna come stati umani, è una diminuzione dell'uomo, per quanto lo caratterizza appunto dalla vita istintiva dell'animale progenitore, che riveve ahimè, in talune zone, ma che il molto sofferto, a che la sola divinità degna di rispetto sia la ragione, esclude dalla cittadinanza nel ventesimo secolo.

Noi moderni non possiamo ammettere che la società attuale si regga e si adatti ad una convivenza di impulsi dovuti ad ottimismo o a pessimismo, a buon umore o a cattivo umore, ad un piatto di pasta asciutta o della polenta muffita; noi abbiamo raggiunta in molti piani la certezza, l'evidenza di determinati fatti sui quali, non gli impulsivi, ma i logici hanno e il dovere e il diritto di reggere le loro sorti.

In pratica l'articolo del Morgantini pubblicato nell'ambiente in cui fu pubblicato, significa: comunismo e papismo a braccetto; Krutcheff e Giovanni esposti in quadri d'onore nella stessa casa, un comunismo cristiano, cattolico, apostolico, romano, o, vuoi, protestante.

Situazione disastrosa, e nella sua illusione, e nelle sue conseguenze; da che dire religione fu sempre, è ancor oggi, dire lotta ad oltranza contro ogni progresso, valendosi poi del già conquistato, e con quale fatica e spargimento di sangue, come di una propria piattaforma.

Questa Pasqua di superstizione che rintrota in tutte le radio del mondo occidentale, che vi penetra nelle orecchie e nel cervello, non è che la rivincita dell'umore (stavo per scrivere dell'umorismo) religioso, sopra gli stessi proiettori modernissimi che per televisione ne faranno una catapulta in campo avversario.

Anzitutto l'umore religioso, relegato nella coscienza del singolo, è un non senso, giustificato solo da un periodo di transazione del suo cervello; in secondo luogo è il nemico secolare, millenario, della fredda ragione, la quale si erge sugli istinti e sugli impulsi, eredità degli antenati, quale facoltà nuova umana alla quale solo è aperto il domani.

Noi, agnostici, non siamo fortunatamente legati per definizione ad alcun stato d'animo, ad alcuna variante psicologica; ora a destra, ora a sinistra. E se confessiamo quello che ancora non sappiamo, poniamo alla gogna quanti affermano invece quello che non sanno, ma in cui credono. O il mondo degli intelligenti finirà per prevalere, o torneremo alle streghe, ai roghi, alle scomuniche, alle guerre di religione, che devastarono per millenni il nostro pianeta; che però trovano alla fine, or qui or là, qualcuno che avverso il cammino trionfale della domenica delle Palme, preparando loro il Golgota.

Pasqua 961

Domenico Pastorello

"VOLONTÀ"

Rivista anarchica mensile — Anno XIV — N. 5 — Maggio 1961. Edizioni RL Genova-Nervi. Indirizzo: Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

Sommario: Alberto Moroni: Il congresso degli spettri; V.: Discussioni pregressuali: Autocritica; Jean Rostand: Quale è l'avvenire dell'uomo?; (s.f.): Autodafè 1961; José Peirats: Breve storia del sindacalismo libertario spagnolo; Giovanna Berneri: Testimonianze: Il fascismo regime reazionario di massa; F. P. D.: La lunga crisi del convento di Padre Pio; Corrispondenze: S. Parane: 1. Abbozzo di un dramma; J. Lunazzi: 2. Cultura libertaria nel Sud America; Pubblicazioni ricevute: Mario Dal Molin: Il Giudizio della coscienza; Antologia: Marcella Olschki: Idiozie della scuola fascista; Lettere dei lettori; Recensioni; Riviste (Commenti); Rendiconto finanziario.

Fascicolo di 64 pagine con copertina. Un numero lire cento. Abbonamenti: annuale lire mille; semestrale lire cinquecento; Estero il doppio.

UN LIBRO SU MALATESTA

Il compagno Vernon Richards, uno dei redattori del giornale "Freedom" di Londra, ha già in corso di preparazione il manoscritto per un libro in lingua inglese su Errico Malatesta. Infatti, il libro costituirebbe la presentazione di una scelta degli scritti di Malatesta con valutazioni e commenti sulla loro relazione con gli eventi politici e sociali odierni. Come dice il Richards, egli farebbe "parlare Malatesta attraverso i suoi scritti". Inutile dire che un libro di questo genere in lingua inglese sarà utile ed importante per noi e per le generazioni future.

Un numeroso gruppo di compagni della California del nord hanno discusso questo progetto ed hanno deciso di dare la loro solidarietà per la pubblicazione di questo libro. Una lettera circolare è stata già inviata nelle località dove esistono dei gruppi. Con questo comunicato ci rivolgiamo anche ai compagni singoli di tutte le località. Il compagno Richards farà il suo lavoro senza remunerazione alcuna. Perché l'iniziativa riesca finanziariamente pratica è necessario stampare un dato numero di copie ed avere una certa somma in anticipo per il lavoro tipografico. Questo sarà possibile se fra i compagni degli Stati Uniti si riuscirà ad assicurare 500 prenotazioni di cinque dollari per una. Chi fa una prenotazione di cinque dollari ha diritto a due copie del libro: una per sé ed una per regalarla a qualcuno che potrebbe leggere il libro con buon profitto. Chi fosse in grado di farlo e ne avesse desiderio può impegnarsi per più di una prenotazione di cinque dollari. Dopo soddisfatto l'impegno per le prenotazioni in anticipo, rimarranno un buon numero di copie del libro. Queste copie saranno vendute ed il ricavato sarà usato per l'iniziativa di un altro libro in inglese.

A incominciare da ora, gruppi e individui possono inviare l'ammontare delle loro prenotazioni, o qualsiasi contribuzione volontaria, indirizzando a:

L. MOLIN

19750 Graystone San Jose 24, Calif.

Ci auguriamo che i compagni prenderanno nella dovuta considerazione questa importante iniziativa.

L'incaricata, AURORA

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

IL LIBERTARIO — Quindicinale anarchico — Piazza G. Grandi, N. 4 — Milano.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadiario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Framingham, Mass. — Domenica 11 giugno, nella sala del Dramatic Club di Framingham, sotto gli auspici dei tre Gruppi — di Boston, Needham e Framingham — avrà luogo la prima festa dell'anno in corso. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto alle ore 1:00 P. M. Vi sarà una buona musica per i ballerini. Per tutti, una buona occasione di svago insieme alle proprie famiglie. — I Tre Gruppi.

New York, N. Y. — La consueta riunione mensile dei compagni e degli amici del Gruppo Volontà avrà luogo la sera di venerdì 16 giugno 1961 nel locale del Circolo Libertario, situato al 42 John St., alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici di New York e dintorni sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

Detroit, Mich. — Domenica 18 giugno, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi per tutti. L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd. a circa 50 piedi dal ponte del primo fumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ha posti disponibili è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo ci intratterremo nella sala. — I Refrattari.

Providence, R. I. — Domenica 25 giugno avrà luogo la solita riunione famigliare con banchetto che sarà servito all'Una precisa, nei locali del Matteotti Club, situato in Cranston, R. I., Knightsville section.

Il ricavato servirà per affrontare le spese annuali del Club, che sono aumentate incredibilmente mentre le nostre file si sono assottigliate altrettanto incredibilmente.

Per recarsi sul posto, seguire queste indicazioni: — Quelli che vengono dal Sud, arrivati nelle vicinanze di Providence, prendono la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada voltare a destra, che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence, prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Crandon Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra, e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente. — Gli Iniziatori.

Los Gatos, Calif. — L'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", che per molti anni ebbe luogo a Gilroy, sarà tenuto questa volta il 2 luglio prossimo nella vicina Saratoga, e precisamente nel Wildwood Park.

Per giungere sul luogo seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, a Saratoga, ove un cartello indica di girare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Saratoga, dalla Greyhound Station, alle ore 7:20 e alle ore 10:30 antimeridiane.

I compagni conoscono la posizione incantevole di questo magnifico parco, ove, all'ombra di querce secolari passeremo una splendida giornata di svago, oltre che di utilità per il nostro movimento.

Resta inteso che, come gli anni precedenti, i nostri cuochi prepareranno un buon pranzo per mezzogiorno con rinfreschi provvisti dagli iniziatori.

Chi non potrà recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni può indirizzarle ad Armando Delmore, 16364 Chiquita Ave., Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioè nel Royal Oak Grove. Il Parco sarà a disposizione dei compagni durante le giornate del sabato 1 e della domenica 2 luglio.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic è presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del

New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunità di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito più cordiale — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 1650 North 61 St., Philadelphia 31, Pa.

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 2 luglio.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito alla amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway; NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus sudicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

Miami, Florida. — Domenica 28 maggio abbiamo avuto un picnic al Crandon Park dove furono collettati 116 dollari che abbiamo così ripartiti: All'"Adunata" \$50; Per un compagno in Italia \$30; per la Colonia M. L. Berneri 36. — Uno.

AMMINISTRAZIONE N. 23

Abbonamenti

Los Angeles, Calif., F. Marino \$3.

Sottoscrizione

Brooklyn, N. Y., Ovidio \$5; New York, N. Y., L. Puccio 2; Flushing, N. Y., Randagio 10; Los Angeles, Calif., F. Marino 2; Bronx, N. Y., A. Cavalli 5; E. Boston, Mass., Palla 2; Malmö S., L. Bagazzi 3; Miami, Fla., come da Comunicato, Uno 50; Totale \$79,00.

Riassunto

| | | |
|----------------------|---------|--------|
| Entrate: Abbonamenti | \$ 3,00 | |
| Sottoscrizione | 79,00 | |
| Avanzo N. precedente | 819,74 | |
| | | 901,74 |
| Uscite: Spese N. 23 | | 460,52 |
| | | 441,22 |

Io intendo per anarchismo critico, un anarchismo che, senza essere scettico, non s'accontenta delle verità acquisite, delle formule semplicistiche, un anarchismo idealista ed insieme realista, un anarchismo, insomma, che innesta verità nuove al tronco delle sue verità fondamentali, sapendo potare i suoi vecchi rami.

Non opera di facile demolizione, di nullismo ipercrito, ma rinnovamento che arricchisce il patrimonio originale e gli aggiunge forze e bellezze nuove. E quest'opera la dobbiamo fare ora poichè domani dovremo riprendere la lotta, che mal si concilia col pensiero, specie per noi che non possiamo mai ritirarci sotto la tenda quando infuria la battaglia.

Camillo Berneri

CRONACHE SOUVERAINES

La maestà della giustizia

Fra i 1.500 newyorkesi che il 28 aprile u.s. andarono nel piazzale della sede municipale per manifestare la loro protesta contro le esercitazioni bombistiche della Difesa Civile, si trovava il cittadino Walter Thabit di Brooklyn, 39enne, il quale rifiutò di andarsi a nascondere e fu arrestato.

Comparso dinanzi al giudice Phipps l'8 maggio dichiarò di essersi recato nella piazza del Municipio il 28 aprile con la precisa intenzione di disobbedire all'intimazione di andarsi a nascondere ed aggiunse che con tutta probabilità farebbe altrettanto per l'avvenire. E diede tre ragioni a giustificazione della sua condotta:

1. L'ordine di nascondersi nei rifugi contraddice allo scopo professato della Difesa Civile che è di ridurre al minimo le perdite, giacché essere nei rifugi è la peggiore situazione in cui ci si possa trovare al momento delle esplosioni atomiche;

2. I rifugi, quali sono definiti dalla legge, non esistono a New York City, quindi è arbitrario pretendere che i cittadini vadano a nascondersi in luoghi che non riparano niente.

3. Il rifiuto di obbedire all'ordine di entrare nei rifugi costituirebbe in ogni caso una contravvenzione (infractio) e non un reato (misdemeanor), per conseguenza l'arresto compiuto ai suoi danni non è valido, perché giustificato con un motivo che non si applica al suo caso.

La corte ritenne suo dovere assolvere il Thabit per insufficienza di prove. E così, Walter Thabit solo, fra 50 o più arrestati, è stato assolto.

Ma fra i condannati non v'è stata una regola unica. Così, per esempio, il cittadino Allan Hoffman — il più giovane di tutti è stato condannato a 60 giorni di prigione, mentre un altro è stato condannato ad una pena totalmente sospesa.

“La questione delle punizioni inflitte a coloro che sfidarono il sistema vigente della Difesa Civile” — scriveva la redazione del “Post” il 17 maggio — “continua a confondere la maestà della nostra giustizia municipale. Così il Magistrato Bayer ha trovato il modo di imporre multe e condanne alla prigione a nove su dieci imputati comparsi dinanzi a lui l'altro giorno; il decimo era un ministro della Libera Chiesa Cattolica (una setta dissidente) e ricevette una condanna sospesa.

“Tanto il magistrato che il ministro sono perplessi dinanzi a questa differenza di trattamento: E' la coscienza di un ministro del culto più sacra di quel che non sia la coscienza di un semplice cittadino? Nessuno sembra in grado di rispondere con sicurezza a questa domanda. Ma frattanto, il giovane Allan Hoffman, condannato a 60 giorni di lavoro forzato dal Magistrato Maglio, si trova in prigione. . .”.

I dimostranti del 20 aprile, conclude la redazione del “Post” non avranno salvato il paese dalla guerra atomica, ma hanno certamente messo in evidenza la mentalità della nostra magistratura: . . . troppi magistrati sfoggiano un coraggio irrazionale rigoroso quando hanno a che fare con gente di coscienza, che manca loro invece quando si

Utopia? Una carta geografica del mondo in cui non sia segnato il paese dell'Utopia, non varrebbe la pena d'essere guardata perché vi mancherebbe il paese in cui l'Umanità atterra ogni giorno. Ma non appena v'è sbarcata, ella guarda più lontano, scorge una terra ancora più bella, e piega di nuovo le vele. Progredire, significa realizzare l'Utopia.

Oscar Wilde

trovano dinanzi padroni di casa negligenti ed altri consimili predoni”.

C'è veramente poco di maestoso nella giustizia statale, sia che si tratti di piccole cose, sia che si tratti di grandi cose.

“Moralità” romana

Il numero del 1 luglio u.s. del quotidiano “Herald Tribune” di New York, portava una lettera al direttore che diceva, a proposito del mercato dei trattori e dei prigionieri di Castro, accettato, in principio, dal Presidente Kennedy:

“Se il Presidente Kennery avesse studiato la storia antica ad Harvard avrebbe imparato che Annibale, dopo avere sconfitto l'esercito romano nella battaglia di Canne, nel 216 A.C., dove 50.000 soldati romani furono uccisi e 20.000 fatti prigionieri, ricorse alla stessa tattica a cui ricorre Castro. Mandò dieci legionari romani catturati al Senato Romano a sollecitare fondi per il riscatto dei prigionieri. Il Senato di Roma, che nella battaglia di Canne aveva perduto centocinquanta dei suoi membri, e che non aveva a sua disposizione alcun esercito per la difesa di Roma, rimandò gli ostaggi ad Annibale per dirgli che il Senato e il Popolo Romano respingevano il ricatto e rifiutavano di riscattare anche un solo soldato.

“E' già una grande vergogna che l'invasione di Cuba, per cui noi (cioè gli Stati Uniti) abbiamo speso \$45.000.00, sia finita in un fiasco; ma che noi si sia, direttamente o indirettamente, piegato ad un ricatto, vuol dire aggiungere il danno alla beffa ed abbassare il nostro prestigio irreparabilmente, e ciò in un momento critico in cui il mondo libero cerca negli Stati Uniti una guida forte e dinamica”.

Autore di questa lettera è Hamilton Fish, una vecchia conoscenza. Deputato al Congresso in rappresentanza del partito repubblicano dello Stato di New York, Hamilton Fish fu nel decennio precedente la guerra alla testa del movimento filofascista negli Stati Uniti e, col democratico Martin Dies del Texas, uno dei fondatori dell'Un-American Activities Committee per la persecuzione degli immigranti indesiderabili e di quanti professino idee eterodosse. Durante la guerra risultò a tal punto compromesso con i propagandisti del nazifascismo, che dovette ritirarsi dalla politica per non compromettere le sorti del suo partito stesso. Rompe ora il lungo silenzio per appellarsi alla moralità ed all'eroismo degli antichi romani di 21 secoli addietro, come se l'umanità fosse, nel frattempo, rimasta ferma ai concetti romani e cartaginesi dei rapporti far uomini e uomini, fra popoli e popoli.

Quella del signor Hamilton Fish è veramente una coscienza simbolica, coscienza di mummia politica e morale. E sono in realtà ancora cotesti concetti e individui di cotesto calibro quelli che fanno la politica dei go-



verni e che dirigono il destino dei popoli.

Ma se la mentalità è arrestata, la sfacciataggine è incommensurabile. Fra la situazione di Annibale e quella di Castro non c'è confronto possibile. E chi oserà pretendere che vi sia somiglianza qualsiasi fra Roma dopo la distatta di Canne e gli Stati Uniti dopo l'impresa della Baia de Cochinos? E Hamilton Fish sfoggiante la boria di senatore romano non fa nemmeno ridere!

Fine di Trujillo

Pochi furono veramente meravigliati quando, nel pomeriggio del 31 maggio, la radio incominciò a diffondere pel mondo la notizia che la notte precedente, il generale dottor Rafael Leonidas Trujillo Molina, dittatore della Repubblica Dominicana era stato assassinato.

Il perché e il perché si intuisce più che non si sappia. I comunicati ufficiali ed ufficiosi hanno detto che, mentre la sera del trenta maggio il dittatore viaggiava in automobile fra la sua capitale e la sua casa di campagna a San Cristobal, per visitare la madre, cadde in un'imboscata tesagli da nemici che incominciarono a sparare su di lui uccidendolo e gravemente ferendo il suo chauffeur. Secondo questa versione, il vecchio dittatore si sarebbe difeso e sarebbe morto sparando la sua rivoltella.

Sarà così, ma non vi sono testimonianze che lo confermino. Nei giorni seguenti quasi tutti i presunti assassini sarebbero stati identificati come ufficiali superiori e subalterni, sotto la direzione di un generale in ritiro chiamato Juan Tomas Diaz, il quale sarebbe stato riconosciuto ed ucciso a sua volta la scorsa domenica.

Trujillo era un filibustiere ed un bandito senza scrupoli. Beniamino di un colonnello del corpo statunitense dei “Marines” — che avevano occupato il territorio della Repubblica Dominicana dal 1916 al 1924 — era generale e capo di Stato Maggiore a 38 anni quando fu eletto presidente, nel 1930, e s'insediò al potere per non lasciarlo più. “E' stato detto — riporta il “Times” del 4 giugno — che durante il solo primo anno della sua presidenza fece uccidere almeno un migliaio di oppositori; e che, nei trentun anni del suo regime, si potrebbero contare a decine di migliaia le sue vittime”. E la “Herald Tribune” dello stesso giorno aggiunge: “Nel 1937 il mondo occidentale fu scosso da grande indignazione quando si diffuse la notizia che le sue truppe avevano massacrato 12.000 haitiani” che, essendo lavoratori avventizi recatisi a lavorare in territorio dominicano, avevano eretto per sé un accampamento nelle vicinanze del confine. La sua rapacità non conosceva limiti: “Trujillo aveva elevato i suoi fratelli e i suoi figli a posizioni di comando. Le ricchezze da lui accumulate si dice che ammontino all'equivalente di 800 milioni di dollari, senza contare le ricchezze distribuite ai suoi parenti e amici”.

La successione del morto dittatore è stata, nominalmente almeno, raccolta dal di lui figlio, generale anche lui a 32 anni e dissoluto come il padre, Rafael Leonidas Trujillo, jr., che si trovava a Parigi nel momento dell'attentato.

Che le sue vittime e i suoi sudditi avessero motivi per far la pelle a quel bandito, è noto. Ma le cose si sono passate troppo lisce per i complici ed i congiunti del defunto per non doversi accogliere con beneficio d'inventario la versione ufficiale degli avvenimenti.

I fatti dei quali si sopprimono con tanto zelo gli autori e i testimoni giustificano tutti i sospetti, in politica anche più che in qualsiasi altro campo.

La sola cosa che si sa con certezza è che Trujillo è morto, che coloro che avrebbero potuto dire come e perché, sono, al dire dei comunicati ufficiali, stati soppressi; e che, mentre gli imperialisti del Senato e della stampa U.S.A. invocano la rioccupazione militare del territorio Dominicano, il governo ha mobilitato nel mar Caraibico una flotta immensa . . . per, si dice, trarre a salvamento, ove occorra le quattro o cinque migliaia di cittadini statunitensi che soggiornano nel territorio di quella repubblica.